

Marco Paolino
Mazzini e il mondo tedesco

Il rapporto di Giuseppe Mazzini con il mondo tedesco è stato uno dei *Leit-motiv* dell'intera sua esistenza. Per tracciarne un quadro dobbiamo iniziare dagli scritti apparsi nel 1832, che si inserivano nel clima di rinascita delle correnti democratiche del liberalismo tedesco dopo l'Hambacher Fest. Per Mazzini occorreva ridare una nuova vita alla nazione tedesca¹: la Germania trovava in Lutero le radici della libertà religiosa e politica e il superamento delle sue divisioni era tanto più importante in quanto era il prodromo dell'unione di tutti i popoli europei e della costruzione di un'unica patria europea². Italiani e tedeschi avevano un cammino comune da compiere: dovevano combattere lo stesso nemico (vale a dire l'impero asburgico) e vincere i particolarismi interni³.

Nelle prime forme di organizzazione politica degli esuli tedeschi in Svizzera Mazzini ebbe un ruolo di rilievo: nell'aprile del 1834 venne fondata ad opera di Karl Theodor Barth la Junge Deutschland (che aveva la sede del Comitato Centrale a Berna), associazione che si ispirava ai principi della Giovine Italia, vale a dire unità nazionale con un governo repubblicano e fratellanza di tutti i popoli contro i principi. La Junge Deutschland avrebbe dovuto essere una delle tessere del mosaico della Giovine Europa, organizzazione che nel pensiero di Mazzini doveva unificare tutti i democratici europei. La Junge Deutschland ebbe vita breve (celebrò il suo ultimo congresso nel maggio 1836), ma non per questo terminò la penetrazione delle idee mazziniane in Germania.

L'organizzazione era inizialmente attiva fra i tedeschi che erano riparati in Svizzera dopo le repressioni seguite all'Hambacher Fest e che appartenevano alle correnti repubblicane e democratiche della borghesia e ai gruppi rivoluzionari del nascente movimento operaio tedesco. Mazzini prestò molta attenzione all'esperienza della Junge Deutschland: le idee mazziniane trovarono udienza nelle leghe e nelle associazioni tedesche composte da operai, giornalisti e da garzoni, da intellettuali e da studenti universitari, anche se a seguito delle

¹ Cfr. Giuseppe Mazzini, *La Tribuna Alemanna. Doveri dell'Alemagna* (1832), in Giuseppe Mazzini, *Scritti editi ed inediti* (d'ora in poi *SEI*), vol. II, *Politica*, vol. I (tutti i volumi sono stati pubblicati a Imola dalla Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati), pp. 260-264, in part. p. 261.

² Cfr. Giuseppe Mazzini, *Alleanza del popolo francese col popolo d'Alemagna* (1832), in *SEI*, vol. II, *Politica*, vol. I, pp. 265-272, in part. p. 271 e p. 265.

³ Cfr. Giuseppe Mazzini, *La Giovine Italia ai popoli della Germania e agli uomini liberi della Francia* (1832), in *SEI*, vol. II, *Politica*, vol. I, pp. 273-284, in part. p. 281.

adesioni divenne progressivamente un'organizzazione in prevalenza artigiana⁴. Si cercò anche di avviare una penetrazione in territorio tedesco, soprattutto nelle città di Heidelberg⁵, Karlsruhe e Stoccarda, ma la presenza mazziniana in Germania fu sostanzialmente esile.

Nel corso del 1835 si manifestarono nella Giovine Europa diversità di vedute fra gli aderenti alla Giovine Italia e alla Junge Deutschland riguardanti l'organizzazione da dare all'associazione e la direzione da intraprendere: un rapporto di polizia del 1835 sottolineava come la Junge Deutschland (a differenza della Giovine Europa) non giudicasse in maniera positiva il cosmopolitismo mazziniano, perché riteneva che esso annullasse il sentimento nazionale⁶. Inoltre già nel settembre del 1834 erano emerse nella Junge Deutschland chiare tendenze (ispirate agli ideali di libertà e di uguaglianza) che puntavano ad una rivoluzione non solo politica ma anche sociale e che manifestavano l'esigenza di giungere ad un'unità di azione di tutti gli esuli democratici tedeschi⁷. Di conseguenza si costituì un'associazione autonoma dei patrioti tedeschi presenti in Svizzera: Schapper si staccò dal movimento mazziniano - Mazzini venne accusato di esercitare metodi dittatoriali - e si orientò verso le correnti della sinistra hegeliana, mentre Schuler si ritirò dall'organizzazione. L'associazione dei patrioti tedeschi continuò a rimanere operativa in Svizzera e fra i suoi aderenti furono soprattutto gli artigiani a perseguire gli scopi rivoluzionari⁸.

Fra i democratici tedeschi che subirono l'influenza di Mazzini rilevante è la figura di Arnold Ruge: egli era stato eletto come deputato di Breslau all'Assemblea Nazionale di Francoforte, dove militò nella frazione «Donnesberg», che riuniva l'estrema sinistra radicale⁹. Nella Paulskirche vi furono voci favorevoli all'indipendenza ed all'unificazione nazionale italiana ed erano tutte di deputati appartenenti ai gruppi del centro-sinistra e della sinistra: oltre a Ruge troviamo Nauwerck e Blum¹⁰.

⁴ Cfr. Hans Gustav Keller, *Das «Junge Europa» 1834-1836*, Zürich und Leipzig, Max Niehans Verlag, 1938, pp. 66-67, e Werner Kowalski, *Vorgeschichte und Entstehung des Bundes der Gerechten*, Berlin, Rütten & Loening, 1962, p. 87.

⁵ «Abbiamo già un centro di Giovine Germania a Heidelberg»: Giuseppe Mazzini a Luigi Amedeo Melegari, 4 maggio 1834, in *SEI*, vol. IX, *Epistolario*, vol. II, pp. 322-323, in part. p. 323.

⁶ Cfr. Werner Kowalski, *Vorgeschichte und Entstehung des Bundes der Gerechten*, cit., p. 102.

⁷ Ivi, pp. 93-94.

⁸ Cfr. Hans Gustav Keller, *Das «Junge Europa» 1834-1836*, cit., p. 52; Salvo Mastellone, *La democrazia etica di Mazzini*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2000, p. 16; Gian Mario Bravo *Democrazia, socialismo e partito repubblicano. Il tedesco-americano August Becker (1814-1871)*, Roma, Carocci, 2002, pp. 65-66.

⁹ Cfr. Heinrich August Winkler, *Der lange Weg nach Westen. Deutsche Geschichte 1806-1933*, München, C. H. Beck, 2000, p. 112, e Christian Jansen, *Einheit, Macht und Freiheit. Die Paulskirchenlinke und die deutsche Politik in der nachrevolutionären Epoche 1849-1867*, Düsseldorf, Droste Verlag, 2005, p. 52.

¹⁰ Cfr. Arnold Ruge *an Legationsrath B.*, 10 novembre 1851, in *Nach der Revolution 1848/49: Verfolgung, Realpolitik, Nationsbildung. Politische Briefe deutscher Liberaler und Demokraten 1849-1861*, a cura di Christian Jansen, Düsseldorf, Droste Verlag, 2004, pp. 245-251, in part. p. 247.

Parlando il 23 giugno 1848 nel corso del dibattito sul potere centrale da prevedere per la Germania, Ruge sottolineava¹¹ come l'unità statale della Germania sarebbe stata il prodotto non delle reciproche dispute dei diplomatici, bensì del sentimento nazionale tedesco e dell'iniziativa popolare che avrebbe detronizzato i sovrani. Facendo proprie idee già espresse il 20 giugno da Robert Blum e da Wilhelm Adolph von Trützschler, Ruge sosteneva che la repubblica in Germania era nelle cose, anzi esisteva già: era l'Assemblea Nazionale di Francoforte, espressione della sovranità popolare, anche se la maggioranza dei suoi componenti non era per nulla consapevole che la storia spingeva i popoli verso la piena libertà e verso la fine della monarchia. Ruge auspicava una nazione tedesca unita e libera e una repubblica popolare e senza sovrani, in quanto egli riteneva che l'idea del secolo, vale a dire il sentimento nazionale e della libertà popolare, avrebbe alla fine certamente prevalso.

Il 22 luglio 1848 in un emendamento presentato con altri deputati (fra i quali Zimmermann e Schaffrath) Ruge dichiarò che la pace armata in atto in Europa (simboleggiata dagli eserciti permanenti) era per i popoli un peso insopportabile e metteva in pericolo la libertà civile¹²: per questo era opportuno convocare un Congresso dei Popoli con lo scopo di giungere ad un disarmo generale europeo e era necessario che dell'iniziativa si facesse carico il popolo tedesco. Per Ruge solo i congressi dei rappresentanti dei popoli erano veri congressi e la loro realizzazione era ora resa possibile dal nuovo clima che si era instaurato in Europa come conseguenza della rivoluzione: un Congresso dei Popoli avrebbe individuato soluzioni pacifiche delle controversie europee, in particolare per l'Italia e per la Polonia. La proposta di Ruge (di chiara ascendenza mazziniana¹³) era condivisa da Hermann von Beckerath: convocare un Congresso dei Popoli per giungere al disarmo europeo non era un'utopia bensì un'anticipazione dei tempi futuri. Beckerath ne vedeva l'opportunità alla luce del fatto che il principio di indipendenza sempre di più pervadeva la vita dei popoli, raffinava la coscienza nazionale e ne attenuava le asprezze: tale principio avrebbe di sicuro prodotto un più alto perfezionamento dell'umanità nella direzione della creazione di una Società delle Nazioni¹⁴.

¹¹ L'intervento di Ruge è in *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung zu Frankfurt am Main*, Frankfurt am Main, Gedruckt bei Johann David Sauerländer, 1848 (d'ora in poi *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*), 23 giugno 1848, pp. 479-484.

¹² L'intervento di Ruge è in *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*, 22 luglio 1848, pp. 1098-1101.

¹³ Cfr. Heinz Gollwitzer, *Europabild und Europagedanke. Beiträge zur deutschen Geistesgeschichte des 18. und 19. Jahrhundert*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1951, p. 325.

¹⁴ L'intervento di von Beckerath è in *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*, 22 luglio 1848, pp. 1111-1113.

Il 24 luglio 1848 insieme ad altri 15 deputati dell'estrema sinistra Ruge presentò una mozione per la libertà e l'indipendenza della Polonia¹⁵, appoggiato da Robert Blum. Nel corso del dibattito su questa e su altre mozioni risultò evidente la contraddittorietà delle posizioni di quei democratici prussiani (come Wilhelm Jordan) che si erano schierati contro l'indipendenza della provincia polacca di Poznan governata dalla Prussia e a favore dei diritti nazionali della minoranza tedesca che abitava in quella provincia. Il 26 luglio Ruge rivendicò non solo l'indipendenza nazionale della Polonia, ma anche la liberazione dell'Italia dal dominio austriaco¹⁶: Radetzky sarebbe stato cacciato via dall'Italia e i tedeschi avrebbero dovuto desiderare ciò, perché era parte della ricostituzione dell'Europa. La creazione dello stato nazionale italiano era la conseguenza dell'affermazione del diritto dei popoli e i tedeschi avrebbero dovuto desiderare che i tiranni regnanti in Italia venissero abbattuti.

Nel giugno del 1850 Ruge diede vita a Londra con Mazzini al Comitato Centrale Europeo per la Democrazia, del quale facevano parte anche Lajos Kossuth, Alexandre Ledru-Rollin, Albert Darasz e Ion Bratianu¹⁷. Ruge, Ledru-Rollin, Darasz e Mazzini sottoscrissero il 22 luglio 1850 l'appello *Aux Peuples! Organisation de la Démocratie* pubblicato sul numero del 6 agosto 1850 del mensile «Le Proscrit». Esponendo il disegno di un'organizzazione per la democrazia europea, Mazzini riteneva che fosse indispensabile la firma del *Manifesto* - a nome dei democratici tedeschi - da parte di Ruge, che era il democratico tedesco con il quale Mazzini simpatizzava di più¹⁸. Le finalità del Comitato (come ebbe modo di scrivere in seguito Ruge) erano molteplici: superare il sentimento nazionale per giungere alla coscienza della libertà; superare l'amore della stirpe per giungere all'amore della democrazia; condurre l'alleanza di tutti i popoli liberi a prendere parte a un congresso che avesse per la libertà lo stesso risultato che aveva avuto il Congresso di Vienna per il dispotismo; promuovere la comprensione reciproca e la fratellanza fra gli esponenti dei movimenti rivoluzionari e diffonderle nei vari Paesi europei; non lasciare isolati i movimenti democratici dei singoli Paesi e assicurare una reale circolazione di notizie sulla loro situazione nei diversi contesti nazionali (cosa che non si era verificata in occasione delle rivoluzioni del 1848/1849). Mazzini aveva avuto il merito (secondo Ruge) di aver riunito in un Comitato Centrale gli esponenti della democrazia dei popoli europei (francesi, tedeschi, italiani, ungheresi, rumeni e

¹⁵ La mozione è pubblicata in *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*, 24 luglio 1848, p. 1131; essa venne respinta dall'Assemblea il 27 luglio con 342 voti contrari e 31 a favore.

¹⁶ L'intervento di Ruge è in *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der deutschen constituirenden Nationalversammlung*, 26 luglio 1848, pp. 1184-1188. Riguardo all'intervento di Ruge si veda Heinrich August Winkler, *Der lange Weg nach Westen*, cit., p. 127.

¹⁷ Cfr. Christian Jansen, *Einheit, Macht und Freiheit*, cit., p.187.

¹⁸ Cfr. *Giuseppe Mazzini a Arnold Ruge*, agosto 1850, in *SEI*, vol. XLIV, *Epistolario*, vol. XXIII, p. 26.

polacchi), esponenti che soltanto in alcuni casi erano veri e propri rappresentanti ufficiali dei movimenti democratici dei vari Paesi, anche se tutti incarnavano gli ideali rivoluzionari¹⁹.

Nell'ottobre del 1850 Mazzini chiese a Ruge di cambiare il testo del *Manifesto* del Comitato Centrale Europeo nel caso avesse voluto tradurlo in tedesco, modificandone i passi che avevano un carattere marcatamente religioso e mettendo maggiormente in risalto il contenuto democratico. A questo riguardo va detto che Ruge non mancò di esprimere in una sua annotazione le proprie pesanti perplessità riguardanti la dimensione religiosa del *Manifesto* mazziniano²⁰, anche se Engels avrebbe scritto a Marx nel gennaio del 1851 che Ruge mostrava la propria sudditanza nei confronti di Mazzini soprattutto per quanto riguardava la dimensione religiosa²¹. Mazzini insisteva sulla prova di simpatia e di alleanza che i patrioti tedeschi potevano fornire alla causa italiana per mezzo del sostegno finanziario, sottoscrivendo le quote del prestito nazionale italiano: sarebbe stata questa l'affermazione del principio democratico nel settore finanziario (grazie ad un concorso collettivo di risorse) di contro al potere finanziario e capitalista della monarchia. Anche in questo caso il nome di Ruge era indispensabile per garantire pubblicamente la serietà dell'iniziativa²².

Nell'appello che rivolse ai tedeschi nel novembre del 1850 (sottoscritto anche da Ledru-Rollin, Darasz e Ruge) Mazzini metteva in evidenza come il limite del 1848 in Germania fosse stata la visuale limitata che aveva avuto il movimento democratico: non si era ben compreso che gli obiettivi primari avrebbero dovuto essere la caduta delle varie dinastie regnanti e il collegamento con i democratici degli altri paesi per combattere insieme la battaglia della libertà e della repubblica²³. Occorreva perciò unire tutti i repubblicani tedeschi, superare le divisioni che li avevano caratterizzati per favorire una loro adesione al partito democratico europeo: solo così si sarebbe evitato il ripetersi del fallimento del 1848.

Nel marzo del 1851 i membri del Comitato per gli Affari Tedeschi a Londra Ruge, Struve, Ronge, Kinkel e Haug (che lo presiedeva) sottoscrissero l'appello *An die Deutschen*.

¹⁹ Cfr. *Arnold Ruge an Legationsrath B.*, 10 novembre 1851, cit. , pp. 245-246 e pp. 249-250.

²⁰ La notazione polemica di Ruge è a margine della lettera di Mazzini a Ruge dell'ottobre 1850, riportata da Sergio Amato, *Due lettere di Mazzini a Arnold Ruge non pubblicate nell'edizione nazionale*, in «Il Pensiero Politico», XXXVIII, 2005, II, pp. 249-269, in part. p. 267. È da notare che scrivendo a Karl Blind nel 1861, Mazzini definiva «illogique» il comportamento di Ruge, il quale da una parte aveva sottoscritto i manifesti mazziniani e dall'altra aveva espresso le proprie perplessità su Mazzini pubblicando articoli in giornali tedeschi stampati negli Stati Uniti: *Giuseppe Mazzini a Karl Blind*, 12 gennaio 1861, *SEI*, vol. LXX, *Epistolario*, vol. XLI, pp. 285-287, in part. p. 287.

²¹ Cfr. *Engels a Marx*, 25 gennaio 1851, in *Carteggio Marx-Engels*, vol. I (1844-1851), Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 156-157.

²² Cfr. *Giuseppe Mazzini a Arnold Ruge*, 30 ottobre 1850, in *SEI*, vol. XLIV, *Epistolario*, vol. XXIII, pp. 228-230, in part. p. 229.

²³ Cfr. Giuseppe Mazzini, *Indirizzo agli Alemanni* (13 novembre 1850), in *SEI*, vol. XLIII, *Politica*, vol. XVI, pp. 297-299.

La situazione in Germania dopo il 1848 era molto grave: la repressione aveva colpito i diritti del popolo e le prerogative democratiche; i popoli europei erano pronti a sollevarsi ed occorreva quindi operare per avere in Germania un governo e un parlamento efficienti e al tempo stesso espressione della volontà popolare. Era necessario quindi sviluppare la solidarietà internazionale: i patrioti tedeschi avevano partecipato attivamente alla costituzione del Comitato Centrale Europeo ed avevano appoggiato il prestito nazionale lanciato da Mazzini. Adesso era necessario acquistare le quote del prestito, perché ciò avrebbe portato un vantaggio alla causa democratica in Germania²⁴.

Il Comitato per gli Affari Tedeschi aveva due scopi: assicurare un obiettivo comune all'emigrazione che era dispersa e diffondere in Germania l'appello per il prestito nazionale rivoluzionario, progetto che era partito da Mazzini con il fine di reperire le risorse per preparare la rivoluzione e per assicurare ai rivoluzionari in esilio i mezzi di sopravvivenza. Dopo la vittoria della rivoluzione il prestito nazionale sarebbe stato convertito in titoli di stato dai nuovi governi e remunerato con adeguati interessi. Collaborarono all'iniziativa del prestito nazionale Ludwig Simon in Svizzera e Friedrich Jacob Schütz, Wilhelm Löwe e Oskar Reichenbach a Londra²⁵.

Nel novembre del 1852 a Londra nella *Freemason Tavern* si commemorò il quarto anniversario della morte del deputato democratico tedesco Robert Blum in difesa dell'insurrezione di Vienna; Mazzini non poté essere presente e inviò una lettera a Ruge, nella quale sottolineò che il popolo tedesco era stato il primo a proclamare con forza al mondo intero il dogma fecondo della libertà di coscienza e che Blum era morto per affermare i principi della libertà politica e della nazionalità, intimamente legati alla libertà di coscienza²⁶. Mazzini faceva appello alla forza della ragione contro la violenza e all'azione basata su un fondamento comune che sgombrasse il campo dalle sterili faziosità, a favore o contro le varie associazioni democratiche ed i loro leaders. Si richiamava inoltre all'unità di pensiero e di azione per raggiungere il comune scopo dell'affrancamento del genere umano e alla necessità di consacrare tutte le risorse alla lotta creando un fondo comune²⁷. Ruge rimase ancora legato

²⁴ Il testo dell'appello è riportato nella lettera di Wilhelm Pieper a Marx ed Engels del 22 marzo 1851, in *Carteggio Marx-Engels*, vol. I (1844-1851), cit. , pp. 206-209, in part. pp. 206-208.

²⁵ Cfr. Christian Jansen, *Einheit, Macht und Freiheit*, cit., pp. 188-189.

²⁶ Cfr. *Giuseppe Mazzini a Arnold Ruge*, 9 novembre 1852, in Sergio Amato, *Due lettere di Mazzini a Arnold Ruge non pubblicate nell'edizione nazionale*, cit. , pp. 268-269, in part. p. 268.

²⁷ Ivi, p. 269.

a Mazzini fino al 1854 e auspicò un'evoluzione in senso liberale della situazione politica interna tedesca²⁸.

A Ginevra Mazzini aveva dato vita nel 1849 con Albert Frédéric Jean Galeer e con Karl Heinzen la rivista «La lega dei popoli», il cui redattore era Johann Philipp Becker: l'idea che veniva diffusa da questa rivista era l'esigenza di dar vita ad una Santa Alleanza dei Popoli per la libertà, per sconfiggere la santa alleanza contro la libertà, e questa idea sarebbe stata la bandiera del Comitato Centrale Europeo per la Democrazia. Altra figura da prendere in esame è quindi quella di Becker, il quale scrivendo a Mazzini nel settembre del 1861²⁹ considerava il ristabilimento di Mazzini dalla malattia che lo aveva afflitto nei mesi precedenti la salvezza della causa italiana e di tutti i popoli. Insieme con alcuni amici tedeschi egli aveva l'intenzione di dar vita ad uno stabilimento tipografico che - per mezzo della traduzione delle opere di Mazzini e della stampa di opere che non avevano trovato editori o che avevano incontrato maggiori difficoltà ad essere pubblicate - potesse in maniera sistematica propagandare l'idea dell'alleanza fra l'Italia e la Germania³⁰: ciò avrebbe dimostrato la bontà del progetto politico del Partito d'Azione rispetto alla natura sempre più ridicola dell'approccio legalitario alla questione italiana che era la caratteristica della Società Nazionale. Nel frattempo Becker non perdeva di vista Vienna, perché era lì che l'Italia avrebbe conquistato Venezia ed era lì che egli sperava di vincere le battaglie nell'interesse della democrazia: seguendo quella che era una nota tesi di Mazzini, Becker riteneva che Vienna fosse il punto strategico dove non solo tedeschi e italiani, ma anche ungheresi, polacchi e slavi meridionali si sarebbero radunati ed avrebbero attaccato il centro del potere asburgico; proprio lì l'attività di proselitismo di Becker stava dando buoni frutti³¹. Ulteriore progetto di Becker era quello di fondare un giornale per esercitare una pressione sull'opinione pubblica austriaca riguardo alla questione italiana³², progetto che si scontrava però con una

²⁸ Un'eco di questa posizione di Ruge si coglie nella lettera di Marx a Engels del 3 giugno 1854, in *Carteggio Marx-Engels*, vol. II (1852-1856), Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 301-303, in part. p. 303.

²⁹ Cfr. *Johann Philipp Becker a Giuseppe Mazzini*, 24 settembre 1861, in Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis Amsterdam - Nachlaß Becker, C 7. La lettera è mutila in alcune parti e non è stata pubblicata in *SEI*.

³⁰ Ivi: «[...] Nous avons l'intention de fonder une imprimerie typographique, pour pouvoir propager systématiquement [...] l'idée de l'alliance entre l'Italie et l'Allemagne. [...] nous avons préparé des brochures politiques [...] aussi la traduction d'une part de vos ouvrages et [...] des publications on trouve pas des éditeurs et on a toujours des difficultés avec les imprimeurs».

³¹ Ivi: «Vienne est non seulement le point de ralliement et d'attaque pour les allemandes et les italiens mais aussi bien pour les hongrois, polonais et slaves du midi et je suis bien content d'avoir y trouvé des bonnes relations pour mes émissaires».

³² Ivi: «[...] je veux tenter de fonder dans cette capitale un petit journal [...] pour réveiller efficacement les intérêts pour l'Italie et de propager clairement ces tendances de justice». Su questo progetto di Becker si veda anche *Johann Philipp Becker a Giuseppe Mazzoni*, 24 settembre 1861, in Franco Della Peruta, *Democratici*

serie di difficoltà finanziarie: a suo dire, se Mazzini e i suoi amici avessero sostenuto i suoi sforzi, si sarebbe potuto giungere in maniera più rapida all'unità sia dell'Italia sia della Germania.

Negli anni precedenti Mazzini aveva nutrito profonde perplessità sulla volontà del popolo tedesco di passare all'azione rivoluzionaria, in quanto lo vedeva incapace di tradurre il pensiero in fatti³³, anche se viva rimaneva l'esigenza di unificare una Germania divisa in 39 stati, superando il dualismo che opponeva l'Austria alla Prussia³⁴. Mazzini comunque coglieva il ruolo che la classe operaia avrebbe svolto in futuro in Germania e invitava gli intellettuali democratici ad abbandonare l'inerzia e a saperla guidare³⁵. Comune a Mazzini e ai democratici tedeschi era l'avversione per Napoleone III, considerato la chiave di volta del sistema del dispotismo europeo³⁶, avversione che si sposava al timore che la Prussia potesse conquistare l'egemonia in Germania e alla condanna della presenza austriaca in Italia.

Nel gennaio 1859 Mazzini vide con molto favore la nascita a Londra di «Hermann», settimanale tedesco organo degli esuli democratici tedeschi in Inghilterra diretto da Gottfried Kinkel, auspicando che il richiamo a Arminio e a ciò che questi aveva significato nella storia dell'antica Germania potesse scuotere la «meditabonda e raccolta vita dell'Allemagna dei giorni nostri», compito che Kinkel avrebbe saputo assolvere egregiamente³⁷. La posizione espressa dall'organo di stampa era chiara: sia la Prussia sia gli altri stati tedeschi non dovevano scendere in campo nella Pianura Padana per sostenere l'Austria, a meno che gli eserciti francese e piemontese non muovessero verso Trieste. Trieste doveva rimanere tedesca, ma Milano e Venezia non avevano nulla a che fare con la Germania³⁸.

Collaboratore dell'«Hermann» era Karl Blind, esponente del movimento democratico del Baden e il più vicino (fra i radicali tedeschi) alle posizioni di Mazzini. Blind era contrario ad una iniziativa della Prussia e concordava con Mazzini sul fatto che l'unico modo per la Germania di liberarsi dall'influenza austriaca fosse un moto popolare organizzato dai

italiani e democratici tedeschi di fronte all'unità d'Italia 1859-1861, in *Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli*, III, 1960, Milano, Feltrinelli Editore, pp. 11-120, in part. p. 119.

³³ Cfr. *Giuseppe Mazzini a Malwida von Meysenburg*, 1857, in *SEI*, vol. LX, *Epistolario*, vol. XXXV, pp. 228-229, in part. p. 228.

³⁴ Cfr. Giuseppe Mazzini, *Dell'ordinamento del partito* (15 settembre/1 ottobre 1858), in *SEI*, vol. LXII, *Politica*, vol. XXI, pp. 33-62, in part. p. 57.

³⁵ «Your country wants leadership; the working-man is fast rising to a consciousness of its mission and power; let not the prolonged inertness of the intellectual patriots lead to that antagonism»: *Giuseppe Mazzini a Gottfried Kinkel*, 24 novembre 1858, in Wolfgang Altgeld, *Giuseppe Mazzini und Gottfried Kinkel. Dreizehn Briefe und Billets aus den 50er Jahren des 19. Jahrhunderts*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo Germanico in Trento», XI, 1985, pp. 221-260, in part. pp. 257-258.

³⁶ Cfr. Franco Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1965, p. 173.

³⁷ Il brano di Giuseppe Mazzini apparso in «Pensiero e azione» del 15 gennaio 1859 è pubblicato nell'*Introduzione* di *SEI*, vol. LXII, *Politica*, vol. XXI, p. XLII.

³⁸ Cfr. Franco Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, cit., p. 206.

repubblicani. Dove Blind era in contrasto con Mazzini e si collegava alle posizioni espresse da alcuni esponenti democratici nella Paulskirche era l'esigenza che le frontiere della Confederazione Germanica fossero integralmente rispettate (quindi dovevano includere il Trentino e la Venezia Giulia). Per Blind sia gli italiani sia i tedeschi aspiravano ad una unità nazionale che non ricalcasse la rigida centralizzazione amministrativa francese. I democratici italiani e tedeschi avevano il compito comune di combattere l'Austria, e quindi i tedeschi avrebbero dovuto vedere con favore le sconfitte austriache in Lombardia e gli italiani avrebbero dovuto auspicare ogni progresso della Germania verso l'unità nazionale. Evidente era però il pericolo che la Francia e la Russia intendessero attaccare la Germania e per questo occorreva combattere Napoleone III nella Pianura Padana ed auspicare in Italia un'iniziativa popolare che facesse a meno dell'esercito francese. In realtà Napoleone III non voleva dare l'unità all'Italia, bensì sostituire la sua influenza a quella austriaca. Solo l'iniziativa popolare in Germania e in Italia (come in Ungheria e in Polonia) avrebbe potuto unire il principio di nazionalità con il principio della libertà democratica³⁹.

Durante la guerra del 1859 la causa italiana aveva trovato in Germania scarse simpatie negli ambienti democratici a causa dell'alleanza del Piemonte con Napoleone III: la rivendicazione francese dei confini «naturalisti» - vale a dire la riva sinistra del Reno -, confini che avrebbero dovuto garantire alla Francia la sicurezza militare, aveva suscitato profonda diffidenza fra i democratici tedeschi ed alienato di conseguenza i favori per la causa italiana. Tali simpatie ritornarono invece in pieno vigore non appena nel 1860 il movimento risorgimentale italiano aveva condotto da solo la lotta per l'unificazione nazionale con l'impresa di Garibaldi nell'Italia Meridionale: nell'eventualità di una futura guerra fra l'Italia e l'Austria i patrioti tedeschi (come ebbe a scrivere Becker a Garibaldi) avrebbero portato il proprio aiuto alla causa italiana, perché questa volta sarebbero stati in gioco non solo le simpatie politiche, ma anche gli interessi nazionali tedeschi⁴⁰.

Sulla rivista «Das Jahrhundert» Ruge aveva rimarcato nel 1859 la distanza che esisteva fra gli interessi austriaci in Italia e la posizione che avrebbero dovuto tenere gli stati tedeschi riguardo alla questione italiana: era l'Austria all'origine della sua stessa rovina, in quanto il suo sistema di tirannia finiva per fomentare sempre più i moti rivoluzionari, che Cavour intendeva arginare; la causa tedesca non aveva nulla a che fare con il dominio

³⁹ Cfr. Franco Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, cit. , pp. 211-212. Posizioni simili vennero espresse da altri due esponenti democratici, Georg Friedrich Kolb e Jacob Venedy: cfr. Franco Della Peruta, *Italia e Germania nel 1859-61: le discussioni in campo democratico*, in *Immagini a confronto: Italia e Germania*, a cura di Angelo Ara e Rudolf Lill, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 67-113, in part. pp. 91-93.

⁴⁰ Cfr. *Johann Philipp Becker a Giuseppe Garibaldi*, 2 novembre 1860, in Franco Della Peruta, *Democratici italiani e democratici tedeschi di fronte all'unità d'Italia 1859-1861*, cit. , pp. 114-116.

austriaco in Italia e questa poteva essere l'occasione per far emergere chiaramente l'opposizione fra la Germania e l'Austria, perché solo separandosi dall'Austria la Germania poteva conquistare la libertà⁴¹. Ruge espose queste idee in forma più ampia in un opuscolo pubblicato nel 1860 in Inghilterra⁴²: molti tedeschi commettevano l'errore di considerare l'Austria una parte della Germania e venivano spinti da un malinteso patriottismo a voler invadere l'Italia per salvare l'Austria, che invece doveva essere considerata il principale nemico dell'intera Europa. Per Ruge gli italiani, gli ungheresi e i tedeschi avevano un comune nemico, vale dire l'Austria: solo dopo la dissoluzione dell'impero asburgico si sarebbe avuta l'unificazione nazionale della Germania e la nascita di uno stato tedesco libero⁴³.

Mazzini a sua volta nel giugno 1859 riteneva che l'opinione pubblica democratica tedesca (soprattutto quella che viveva nella Germania centrale e meridionale) fosse completamente schierata contro Napoleone III ed al contempo non intendesse assolutamente difendere il dominio austriaco in Italia né fosse favorevole ad un intervento della Prussia a fianco dell'Austria⁴⁴.

Nei primi mesi del 1861, ebbe luogo una discussione fra Mazzini e Rodbertus, Bucher e von Berg, tre esponenti del movimento democratico tedesco⁴⁵ che avevano pubblicato un opuscolo (a cui avevano posto il titolo *Erklärung*) sulla questione del Veneto, che secondo loro doveva continuare a essere possesso dell'Austria in modo da rimanere territorio tedesco: la Germania aveva bisogno di uno sbocco sull'Adriatico e quindi difendere Venezia significava difendere la posizione tedesca nel Mediterraneo. Essi mettevano in risalto la missione civilizzatrice che la Germania aveva svolto in Europa Orientale nei secoli precedenti, ritenevano che per la Germania Trieste e Venezia fossero indispensabili dal punto di vista sia strategico sia commerciale e dietro i discorsi di Mazzini vedevano affiorare un disegno di politica di potenza riguardante l'Italia, cosa che era in contrasto con l'iniziativa rivoluzionaria da lui predicata ai vari popoli⁴⁶.

⁴¹ Brani dell'articolo (dal titolo *Deutschland und Österreich* pubblicato anonimo e attribuito a Ruge) sono riportati in Franco Della Peruta, *Italia e Germania nel 1859-61: le discussioni in campo democratico*, cit., p. 85.

⁴² Cfr. Arnold Ruge, *Die drei Völker und die Legitimität oder die Italiener, die Ungarn und die Deutschen beim Sturze Österreichs*, London-Brighton, Jeffs, 1860.

⁴³ Cfr. Sergio Amato, *Il contributo di Arnold Ruge al progetto mazziniano di European Democracy (1846-1854)*, in «Studi Senesi», CXVII, 2005, III, pp. 335-410, in part. pp. 377-381.

⁴⁴ Lo scritto - attribuito a Mazzini e apparso in «Pensiero e azione» del 1 luglio 1859 - è pubblicato nell'*Introduzione* di SEI, vol. LXII, *Politica*, vol. XXI, pp. XLVII-L.

⁴⁵ Cfr. Franco Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, cit., p. 242; Rodbertus era un esponente del socialismo conservatore, mentre Berg e Bucher erano stati deputati all'Assemblea Nazionale di Francoforte e avevano fatto parte della Paulskirchenlinke.

⁴⁶ Ivi, pp. 244-245.

La reazione di Mazzini fu decisa: scrivendo a Blind egli denunciò il fatto che le posizioni assunte dai tre non fossero né patriottiche, né democratiche né tedesche; per Mazzini tutti i documenti che difendevano i possessi territoriali tedeschi rendevano un pessimo servizio alla causa della democrazia in Germania⁴⁷. Le tesi di Mazzini erano sostanzialmente tre: in primo luogo egli denunciava il pericolo costituito dall'imperialismo francese e sottolineava l'esigenza per i vari popoli europei di isolarlo⁴⁸; in secondo luogo la Germania doveva favorire l'unità italiana perché ciò avrebbe significato il controllo italiano del Mediterraneo e la protezione del lato meridionale della Germania⁴⁹; in terzo luogo Mazzini invitava i tedeschi a raggiungere l'unificazione nazionale per mezzo esclusivamente dell'iniziativa popolare⁵⁰. Mazzini accusò l'impero asburgico di essere il principale ostacolo all'unificazione nazionale tedesca⁵¹ e denunciò l'assurdità della tesi diffusa in Germania riguardante la difesa del Quadrilatero⁵² e della linea del Mincio⁵³.

Anche Karl Blind prese posizione in questo dibattito sostenendo una posizione diversa da quella di Rodbertus, Bucher e von Berg: Venezia apparteneva agli Asburgo e non alla Germania (tesi che era stata già espressa da Ruge nel 1848 nel corso dei dibattiti nella Paulskirche), quindi i tedeschi « che amano la libertà » non avevano nulla in contrario ad una guerra dell'Italia contro l'Austria per la conquista di Venezia. Ogniqualevolta l'Italia si era mossa sulla base di idealità autenticamente liberali, l'opinione pubblica liberale tedesca non le aveva fatto mancare il proprio sostegno: in realtà dietro Torino ora si vedeva Parigi e l'attacco sul Mincio poteva significare un attacco successivo sul Reno. Blind temeva quindi l'intervento francese a fianco dell'Italia, perché in tal modo la Germania poteva venir colpita sull'Adriatico per consentire l'attacco definitivo sul Reno. L'alleanza dell'Italia con la Francia era un pericolo per l'Italia, per la Germania e per l'Europa: come aveva dimostrato in precedenza lo stesso Mazzini, il bonapartismo era il comune nemico dell'Italia e della Germania. Blind riprendeva una serie di tesi espresse già da Jordan nell'Assemblea Nazionale di Francoforte: la Germania non poteva perdere le città tedesche del Baltico e della Prussia Orientale né si poteva ritornare alla situazione precedente alla divisione della Polonia del

⁴⁷ Cfr. *Giuseppe Mazzini a Karl Blind*, 17 gennaio 1861, *SEI*, vol. LXX, *Epistolario*, vol. XLI, pp. 304-305, in part. p. 304.

⁴⁸ Cfr. Giuseppe Mazzini, *Italia e Germania. A Karl Blind* (3 febbraio 1861), in *SEI*, vol. LXIX, *Politica*, vol. XXIV, pp. 149-157, in part. p. 153.

⁴⁹ *Ivi*, p. 154.

⁵⁰ *Ivi*, p. 157.

⁵¹ Cfr. Giuseppe Mazzini, *Ai signori Rodbertus, Von Berg e L. Bucher*, in *SEI*, vol. LXIX, *Politica*, vol. XXIV, cit., pp. 185-195, in part. p. 186; lo scritto di Mazzini è del 30 marzo 1861.

⁵² *Ivi*, p. 190.

⁵³ *Ivi*, p. 194.

1772; la storia aveva mescolato i vari popoli nell'Europa Centro-Orientale e anche nella Confederazione Tedesca vi erano minoranze slave, alle quali non si poteva concedere l'indipendenza perché questa non solo avrebbe creato confusione in quell'area geografica, ma sarebbe stata nient'altro che la *longa manus* della politica panslavista dello Zar. Sollevare la questione delle nazionalità significava fare un grande regalo alla Russia e non servire la causa della libertà: gli Stati Uniti d'Europa non si sarebbero potuti realizzare finché la Russia avesse premuto sull'Europa. In definitiva era indispensabile in Germania un'iniziativa di popolo perché l'unificazione nazionale doveva partire dal popolo. I democratici tedeschi consideravano propri nemici sia Napoleone III sia gli Asburgo, questi ultimi perché oppressori della Germania al pari degli Hohenzollern⁵⁴.

In quel periodo Mazzini era sempre più convinto che gli stati appartenenti alla Confederazione Germanica non sarebbero intervenuti in una guerra riguardante Venezia, perché i possedimenti austriaci in Italia non interessavano all'opinione pubblica tedesca. Il 6 febbraio 1861 la Camera dei Deputati prussiana aveva votato un ordine del giorno proposto da Georg von Vincke⁵⁵ e improntato al favore per la causa italiana. I punti rilevanti erano i seguenti: doveva venire considerata contraria agli interessi tedeschi l'avversione all'unificazione nazionale italiana; andava favorita la conquista italiana di Venezia perché ciò avrebbe sottratto l'Italia all'egemonia francese; il progressivo consolidamento dell'unificazione nazionale italiana veniva riconosciuto come un interesse dell'intera Europa. Nel suo discorso Vincke sostenne che l'Italia unita non sarebbe mai stata una potenza conquistatrice ma avrebbe contribuito a mantenere l'equilibrio in Europa e che il potere temporale della Chiesa non fosse ormai più necessario. Non era assolutamente interesse della Germania che l'Austria conservasse il Veneto, anche perché il Quadrilatero non aveva più alcun valore difensivo. Infine si doveva evitare che la Francia spregiudicatamente barattasse con l'Austria Venezia a patto di veder riconosciuto il possesso della riva sinistra del Reno⁵⁶.

L'emendamento di Vincke rispondeva a precisi interessi nazionali tedeschi, non a ingenua simpatie per la causa italiana, e creò un grosso imbarazzo al governo prussiano, incapace di prendere una posizione chiara nei confronti della condotta dell'Austria e della

⁵⁴ Cfr. Karl Blind, *Germania ed Italia. Lettera di risposta a Giuseppe Mazzini*, in «Il Popolo d'Italia», domenica 7 aprile 1861, anno II, n. 93.

⁵⁵ Vincke in quel periodo era il leader della frazione liberale nella Camera prussiana: Cfr. Herman von Petersdorff, *Georg von Vincke*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Verlag Dunker & Humblot, 1895, Band 39., pp. 743-752, in part. p. 749.

⁵⁶ Si vedano l'emendamento e il discorso di Georg von Vincke in *Stenographische Berichte über die Verhandlungen des preußischen Hauses der Abgeordneten*, Preußen/Haus der Abgeordneten, Berlin, Band 13., 6 febbraio 1861, pp. 105-107. Il discorso di Vincke venne pubblicato in traduzione italiana su «Il Popolo d'Italia», domenica 17 febbraio 1861, anno II, n. 46.

politica di Napoleone III in Italia⁵⁷. In realtà la causa italiana godeva in Germania di simpatie che contrastavano con la condotta eccessivamente prudente del governo prussiano e che spingevano settori dell'opinione pubblica democratica a pensare a concrete forme di sostegno dell'iniziativa popolare in Italia⁵⁸.

Mazzini vedeva nell'emendamento Vincke la manifestazione di una solidarietà di interessi italiani e tedeschi: la votazione che aveva approvato l'emendamento di Vincke era a suo dire la riprova del favore verso la causa nazionale italiana diffuso largamente nell'opinione pubblica tedesca. L'unificazione nazionale italiana era un fatto di grande importanza per il riordino delle relazioni internazionali in Europa: la Germania in particolare aveva un interesse diretto nell'unificazione nazionale italiana in quanto la sua sicurezza nazionale era strettamente connessa con quella dell'Italia. La debolezza dell'Italia infatti faceva sì che essa non potesse fare a meno di mettersi sotto la protezione della Francia e di essere quindi un docile strumento della politica imperiale di Napoleone III, il quale non perdeva occasione per minacciare i territori tedeschi renani. Un'Italia unita e forte avrebbe potuto per Mazzini portare avanti una politica sua propria, autonoma rispetto alla Francia e quindi avrebbe potuto giovare all'equilibrio e alla pace delle nazioni: proprio per questo erano indispensabili Venezia e il confine italiano lungo le Alpi. Per Mazzini Vincke e i deputati prussiani avevano compreso che la Germania non poteva essere sicura finché l'Austria (che aveva avuto un ruolo dannoso per gli interessi tedeschi) occupando una parte dell'Italia avesse coinvolto la Germania e la stessa Prussia nell'odio contro l'impero asburgico, avesse fatto pagare loro le conseguenze della propria politica di oppressione delle nazionalità senza arrecare loro alcun vantaggio o compenso: chi avrebbe protetto la Germania sul Reno se l'Austria era impegnata sull'Adige o sul Danubio? Vincke aveva quindi fatto molto bene a separare l'interesse tedesco dall'interesse austriaco e ad auspicare un'Italia forte, unita e pienamente indipendente. Per Mazzini Vincke aveva in sostanza dimostrato che la Prussia aveva un indubbio interesse a non intervenire nelle vicende interne italiane: di fronte alle argomentazioni del Ministro degli Esteri prussiano Schleinitz, il quale aveva riaffermato durante il dibattito alla Camera dei Deputati prussiana che Venezia aveva un valore strategico per la Germania, Vincke aveva detto che se non si risolveva la questione dei territori italiani sottoposti alla dominazione austriaca vi sarebbe sempre stata una fonte di problemi per l'integrità territoriale della stessa Germania. Infatti la tesi di Vincke era che l'Italia senza

⁵⁷ Cfr. Herman von Petersdorff, *Georg von Vincke*, cit., p. 750.

⁵⁸ A tale riguardo si veda la lettera che D'Alexandre scrisse da Berlino a Garibaldi il 22 dicembre 1860, in Museo del Risorgimento Milano - Archivio Garibaldino, Fondo Curatulo, busta 399.

Venezia era debole e alla mercé della Francia e perciò poteva essere causa continua di guerra per l'Europa; la Francia inoltre poteva subdolamente garantire Venezia all'Austria, a patto che essa fosse lasciata libera di occupare la riva sinistra del Reno⁵⁹.

Le posizioni di Mazzini riguardo all'unificazione nazionale tedesca rimasero sostanzialmente immutate fino al 1870. Scrivendo a Bismarck nel novembre del 1867, Mazzini chiedeva un aiuto in termini finanziari e di armi per promuovere una sollevazione contro il governo italiano al fine di impedire l'alleanza fra l'Italia e la Francia: in tale occasione egli dichiarò di desiderare l'unificazione nazionale tedesca al pari di quella italiana⁶⁰, anche se non condivideva il metodo seguito da Bismarck, pur ammirandone la tenacia e l'energia. Era possibile un'alleanza strategica fra il governo prussiano e il Partito d'Azione contro il nemico comune costituito da Napoleone III⁶¹: il bonapartismo era il pericolo per l'Europa e il rimedio era una «cordiale, loyale entente entre l'Allemagne et l'Italie»⁶². L'eventuale opposizione del governo italiano al processo di unificazione tedesca sarebbe stato per Mazzini un atto immorale e disonorevole⁶³, un'infamia⁶⁴ tale da giustificare un'insurrezione democratica⁶⁵. L'Italia non doveva schierarsi con Napoleone III contro l'unificazione nazionale tedesca ed occorreva impedire con tutte le forze la partecipazione italiana ad una guerra napoleonica. Per Mazzini Napoleone III era pericoloso per il movimento democratico italiano molto più che non Bismarck. Quando nel 1870 scoppiò il conflitto fra la Francia e la Prussia, Mazzini si schierò contro la Francia, pensando che fra le conseguenze di questa guerra potesse esserci la concreta possibilità di instaurare la repubblica in Italia. Fu solo dopo la proclamazione del Reich che Mazzini espresse le proprie riserve su ciò che era accaduto in Germania; la Prussia aveva dato alla nazione tedesca un'unità solo formale, priva di anima, impoverendo la vita morale della nazione⁶⁶.

⁵⁹ Cfr. Giuseppe Mazzini, *Il parlamento prussiano e l'Italia*, «Il Popolo d'Italia», martedì 19 febbraio 1861, anno II, n. 48; questo scritto non è stato pubblicato in SEI.

⁶⁰ Argomentazioni analoghe sono contenute nella lettera di Mazzini a Blind del 1 agosto 1870, in SEI, vol. LXXXIX, Epistolario, vol. LVI, pp. 336-337.

⁶¹ Cfr. *Giuseppe Mazzini a Bismarck*, 17 novembre 1867, in SEI, vol. LXXXVI, *Politica*, vol. XXVIII, pp. 107-109.

⁶² Cfr. *Giuseppe Mazzini a Bismarck*, 28 novembre 1867, in SEI, vol. LXXXVI, *Politica*, vol. XXVIII, pp. 109-110.

⁶³ Cfr. Giuseppe Mazzini, *Ai fratelli di Roma*, 26 aprile 1867, in SEI, vol. LXXXIV, *Epistolario*, vol. LII, pp. 335-337.

⁶⁴ Si veda la lettera di Mazzini del 19 luglio 1870, in SEI, vol. LXXXIX, *Epistolario*, vol. LVI, pp. 313-316, in part. p. 314.

⁶⁵ Cfr. *Giuseppe Mazzini a Felice Dagnino*, 19 aprile 1868, in SEI, vol. LXXXVII, *Epistolario*, vol. LIV, pp. 46-47, in part. p. 47.

⁶⁶ Cfr. Giuseppe Mazzini, *La guerra franco-germanica* (1/3 marzo 1871), in SEI, vol. XCXII, *Politica*, vol. XXIX, pp. 117-139, in part. pp. 124-125.